

La seduta comincia alle 10,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (Approvato dal Senato) (1984); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985); Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985-bis); Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, già approvati dal Senato: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) »; « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-

2004 »; « Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 »; « Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 ».

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguito l'esame del disegno di legge finanziaria e sono stati esaminati, da ultimo, gli emendamenti riferiti all'articolo 38.

Ricordo che è stato presentato l'emendamento 3.4 del relatore, che si compone di modifiche riferite a numerosi articoli del disegno di legge e riguarda pertanto materie diverse. Talune delle modifiche comportano effetti di maggiore gettito ovvero di riduzione di spesa; altre determinano invece effetti di segno opposto. L'emendamento è corredato di relazione tecnica, salvo che per le disposizioni consistenti in mere autorizzazioni di spesa, il cui effetto oneroso è limitato all'entità dello stanziamento previsto. L'effetto netto dell'emendamento, quale risulta dalle quantificazioni disponibili, è positivo per i saldi di finanza pubblica. Le relazioni tecniche danno conto dei dati e dei criteri alla base delle quantificazioni e appaiono pertanto conformi alle prescrizioni della vigente legislazione contabile.

Ad una prima valutazione, alla stregua dei criteri più volte enunciati che presiedono al vaglio di ammissibilità degli emendamenti, non si rinvencono elementi ostativi, sotto il profilo degli effetti finanziari, all'ulteriore iter dell'emendamento.

Ricordo, infine, che la Commissione procederà all'esame dei soli emendamenti segnalati dai gruppi, nei limiti convenuti dall'ufficio di presidenza, e che tutti gli emendamenti non esaminati e non posti in

votazione, fatta eccezione per quelli dichiarati inammissibili, si intenderanno respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Non le sarà sfuggito che, in questi primi giorni di esame in Commissione della finanziaria, si è sviluppato un proficuo e costruttivo confronto grazie all'atteggiamento dell'opposizione e, lo devo dire, anche grazie a lei, che non ha mai mancato di tenere una posizione coerente ed anche energica nei confronti dello stesso Governo. Tuttavia, presidente, noi ci troviamo di fronte al ripetersi di episodi che non possono non essere stigmatizzati e non possono non determinare un cambiamento di atteggiamento dell'opposizione.

Ieri sera abbiamo avuto uno scambio di opinioni con il ministro Tremonti, a cui il collega Morgando ha fatto notare che il mantenimento delle previsioni elaborate prima dell'11 settembre può significare che voi del Governo siete i più bravi oppure i più incoscienti. Io mi sono permesso di chiedere al ministro Tremonti se il suo ottimismo e la conferma di quelle previsioni costituissero una smentita, una critica nei confronti di quanti stimano un aumento del PIL al di sotto dell'1,5 per cento oppure se dipendessero dal fatto che egli riponeva una profonda fiducia nei condoni che ha posto in essere oppure se ci fosse qualche relazione con la verifica di giugno, prevista anche su iniziativa della Commissione per far luce su un presunto buco nei conti pubblici a causa degli effetti della legge Tremonti.

Il ministro Tremonti ha risposto, con molta fermezza, puntualità e con assoluta chiarezza, che la previsione rimaneva invariata perché l'andamento dei conti pubblici era tale per cui non vi era motivo di cambiare le previsioni. Io stesso mi sono sentito tranquillizzato, ma poi stamattina ho capito il vero motivo di quell'ottimismo: ieri sera, mentre tenevamo questa discussione, il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sede propria che è abituato ad usare, cioè la televisione, ha annunciato

che il Governo italiano ha preso l'iniziativa per giungere ad una rimodulazione del patto di stabilità.

Il ministro dell'economia e delle finanze è venuto ad una certa ora in Commissione bilancio e, di fronte a domande poste in modo *soft*, con molto garbo e anche un pizzico di ironia, ma non certo con energia, ha fornito risposte tranquillizzanti, che abbiamo preso per buone; alla stessa ora — e non due o tre giorni dopo — in quello che secondo il Presidente del Consiglio dei ministri è il vero Parlamento e che lui predilige, cioè la trasmissione *Porta a porta*, è andato a dire che si sta muovendo, ovviamente anche cercando alleati tra gli altri partner europei, per richiedere la rimodulazione del patto di stabilità.

Ecco allora la risposta all'ottimismo del ministro: il Governo sa già che deve richiedere la modifica del patto di stabilità e, quindi, non si preoccupa del mantenimento delle previsioni, poiché queste diventano numeri a casaccio che vengono dati alla Commissione bilancio, tanto il presidente Giorgetti è uno che alla fine trova il sistema di cavarsela, il sottosegretario Vegas è un poveraccio mandato allo sbaraglio...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Questo non lo accetto!

ANTONIO BOCCIA. Dico questo perché anche lei, ieri sera, non era a conoscenza di questa iniziativa del Presidente del Consiglio; l'hanno mandata allo sbaraglio a tenere una posizione che noi abbiamo giudicato in qualche modo coerente, di fronte alla quale non abbiamo protestato, né sollevato questioni, per non gettare inutilmente pessimismo nello scenario nazionale e compromettere il clima di fiducia che deve portare gli imprenditori a fare grandissimi investimenti, in modo che dalla Tremonti-*bis* seguano la ripresa e il rilancio della competitività del nostro paese.

Potrei stigmatizzare questi comportamenti del Presidente del Consiglio, ma lascio stare, perché siamo ormai vera-

mente alla Repubblica di Pulcinella! Voglio, invece, svolgere un ragionamento serio.

Ieri sera avevamo avuto delle risposte e sembrava che, in qualche modo, ci muovessimo in un quadro di chiarezza e che fosse possibile chiudere, in maniera costruttiva la discussione in Commissione, con diversità di opinioni anche su questioni serie, ma con grande civiltà. Dopo quello che è successo, mi chiedo: le previsioni del Governo sono da considerare seriamente? Oppure c'è alle porte un'iniziativa per cambiare completamente lo scenario? Cosa dobbiamo fare?

Mettetevi nei panni dell'opposizione! Queste sono cose che non sono mai avvenute negli ultimi cinque anni! Ne saranno accadute altre: forzature, prepotenze, emendamenti del ministro Salvi di 24 pagine presentati negli ultimi cinque minuti, però prese in giro di questo genere non ne sono mai state fatte, né da Ciampi né da Amato. Questo è un modo proprio intollerabile di procedere!

Presidente, questa situazione fa cambiare completamente il nostro atteggiamento. Si applichi il regolamento, si votino gli emendamenti. Questa storia deve finire: non può essere che il Parlamento diventi il luogo dello *show* e della barzelletta e *Porta a porta*, invece, sia la Commissione bilancio della Camera dei deputati, dove il Presidente del Consiglio va ad annunciare che c'è una rimodulazione del patto di stabilità.

Penso, quindi, presidente, che lei più autorevolmente di me debba in qualche modo dire, una volta per tutte, basta con questa *jacovella*, come direbbero i napoletani, perché non si può andare avanti così!

VINCENZO VISCO. Presidente, penso che l'onorevole Boccia abbia fatto bene a porre la questione anche perché, ieri sera, il ministro Tremonti ci ha detto poche e smozzicate parole sulla situazione economica del paese, rifiutandosi essenzialmente di entrare nel merito di una questione che, invece, forse meritava un qualche dibattito.

Devo anche dire che non prendo troppo sul serio le parole del Presidente del Consiglio, poiché egli ci ha abituato a queste esternazioni estemporanee e da incompetente. Anche il ministro dell'economia aveva cominciato il suo mandato dicendo, tra l'altro, che bisognava rivedere il patto di stabilità, ma poi ha capito come vanno le cose del mondo: è diventato prudentissimo e non si espone più al ridicolo ed alle reprimende comunitarie.

Quella del Presidente del Consiglio mi sembra più l'ennesima manifestazione di provincialismo, che non un'effettiva presa di posizione politica, perché non vi sono, tuttora, le condizioni per una rimodulazione del patto di stabilità. Soprattutto, i colleghi dovrebbero riflettere sul fatto che l'Italia è l'ultimo dei paesi in grado di porre una questione del genere, perché il patto di stabilità fu creato proprio per controllare l'Italia, che era il paese deviante e con il debito pubblico più alto d'Europa; il Governo, quindi, deve essere molto prudente su queste cose.

In realtà la questione della politica economica europea non verte tanto sul patto di stabilità, perché è chiaro che i bilanci devono essere in pareggio — è giusto che sia così — e che i debiti si devono ridurre; il problema è quello di capire se ci sia una politica che consenta di ottenere questo risultato in un contesto di crescita oppure di *stop and go* o di stagnazione. Ma questo è un problema che trascende da quello del patto di stabilità relativo ai singoli paesi.

Queste sono cose note e in parte dibattute: quando si discute sul futuro dell'Europa e quando ci sono i conflitti tra gli Stati e la Commissione alla fine si discute di questo, per cui è abbastanza deprimente e sconsolante, signor presidente, vedere un Presidente del Consiglio che risolve, anzi elude, questo problema dicendo che noi facciamo a meno del patto di stabilità. A questo punto, quindi, ritengo che dovremmo ascoltare di nuovo il ministro dell'economia e anche il Presidente del Consiglio, affinché ci dicano quello che stanno combinando.

Mi preme poi sottolineare un'altra questione. L'onorevole Boccia ha parlato di un emendamento di 24 pagine dell'allora ministro Salvi, ma noi ieri ne abbiamo ricevuto uno di 15 pagine presentato da Tremonti, con il quale vengono previste altre sanatorie ed entrate *una tantum*, che rappresentano un fatto molto preoccupante, perché voi avete impostato tutto il vostro bilancio su questo tipo di entrate.

Come ho detto nel corso della discussione sulle linee generali, questo in parte può anche andare bene, perché se si vuole costruire un ponte tra una situazione ed un'altra che si prevede migliore, è inutile andare a caricare l'economia di oneri e costi; però qui si va oltre ogni limite di decenza e di prudenza. Cosa farete l'anno prossimo, quando tutte queste entrate verranno meno? Un condono edilizio? È probabile. Un altro pezzo del condono fiscale? È possibile. In questo modo, però, andate a sbattere in modo rovinoso: il governo di un paese e della sua economia è una cosa seria, non lo si può lasciare ai dilettanti!

Presidente, attendo una sua valutazione sulle cose che abbiamo detto.

GERARDO BIANCO. Presidente, comprendo le considerazioni svolte dall'onorevole Visco; tuttavia, diversamente da lui, credo che si debba dare credito al Presidente del Consiglio che, peraltro, si è perfino proposto come uno che avrebbe risolto i problemi tra la Palestina e Israele a Camp David, una persona che ha sicuramente grandi capacità e virtù. Ritengo quindi che, nel momento in cui fa affermazioni come quelle di ieri alla televisione, sta sicuramente cercando di portare avanti qualcosa. Le considerazioni dell'onorevole Boccia quindi, sono importantissime, perché è preliminare sapere che cosa stia facendo il Presidente del Consiglio e se ci siano le basi per poter approntare la finanziaria. Per questo, presidente, vorrei pregarla di sospendere l'esame della legge finanziaria e di chiedere che venga qui il Presidente del Consiglio a chiarire quale sia esattamente il suo pensiero, perché è questo l'importante;

non basta neppure il ministro dell'economia che può affondare le fondazioni ma non può fornire le risposte che solo il Presidente del Consiglio può dare.

Credo che questo sia preliminare; credo che lei presidente, così autorevole, debba richiedere la presenza del Presidente del Consiglio, per chiarire se questa finanziaria abbia basi solide per andare avanti oppure no, come ha detto l'onorevole Boccia.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per il disegno di legge di bilancio*. Pur rispettando le valutazioni dei colleghi dell'opposizione, non le condividiamo per due motivi principali, senza entrare nel merito di una serie di valutazioni personali, approccio che noi assolutamente rigettiamo.

Riteniamo che il Presidente del Consiglio possa e debba fare le proprie valutazioni con grande serenità nelle sedi istituzionali, ma non solo in esse: fino a che esisterà libertà d'opinione e di pensiero, ciò può essere fatto anche attraverso la televisione e gli altri organi di informazione.

Per ciò che riguarda il merito della vicenda legata al patto di stabilità, non dobbiamo dimenticare che proprio durante l'esame della nota di aggiornamento al DPEF si è aperto un dibattito importante legato all'Ecofin (che si svolgeva in quei giorni) che si stava occupando proprio del patto di stabilità. Vi sono già state dichiarazioni di ministri dell'economia e delle finanze di altri paesi che hanno chiesto di trovare formule per isolare gli aspetti legati alla congiuntura economica internazionale rispetto alle dinamiche di convergenza. La riconsiderazione del patto di stabilità è quindi un problema che impatta su tutti i paesi europei e mi pare di capire che le considerazioni del Presidente Berlusconi rientrino in tale filone. Se questi problemi vengono posti dalla Francia e dalla Germania, non vedo perché l'Italia non possa compiere queste riflessioni nelle sedi opportune. Qualora si verificassero novità rilevanti a livello internazionale, ne discuteremo senza difficoltà. Tuttavia credo che si tratti di con-

siderazioni non nuove e non possiamo che leggerle come tentativi strumentali finalizzati ad ostacolare i lavori della Commissione. Pertanto, per quanto ci riguarda intendiamo procedere nei nostri lavori così come era stato stabilito.

NICOLA ROSSI. Credo che da ieri sera sappiamo qualcosa che già diversi deputati dell'opposizione avevano previsto: nell'anno 2002 vi sarà un buco di entità variabile tra i 10 ed i 20 mila miliardi. Questo è ciò che in concreto è stato detto ieri agli italiani. Posso comprendere che si intavoli una discussione intorno alle responsabilità per l'anno 2001, ma per l'anno 2002 non vi può essere alcun dubbio che le responsabilità dovranno ricadere su questo Governo, sul suo Presidente del Consiglio e sul suo ministro dell'economia. Ieri sera — ripeto — abbiamo saputo che esiste un buco nei conti dello Stato di entità che varia tra i 10 ed i 20 mila miliardi: trovo assolutamente stupefacente che il ministro dell'economia non ne abbia parlato nell'intervento di ieri in Commissione e che non se ne tenga conto nella discussione di oggi, mentre invece si tratta di un evento che cambia radicalmente tutto.

Ciò che lascia veramente sgomenti è la pochezza intellettuale con cui si discute di tali questioni. Se il Presidente del Consiglio sapesse di cosa parla e si fosse degnato di leggere il patto di stabilità, probabilmente si sarebbe accorto che altri paesi lo stanno usando come e meglio di noi perché si sono dotati degli strumenti adeguati e non hanno perciò la necessità di fare «sparate» poco credibili in sede europea. Basterebbe che il ministro dell'economia e delle finanze venisse in Commissione; si renderebbe conto che per far funzionare gli stabilizzatori automatici è necessaria una riforma degli ammortizzatori sociali, che andrebbe fatta al più presto. Basterebbe, ad esempio, che gli emendamenti sull'incapienza che abbiamo presentato fossero accettati dalla maggioranza perché si tratta di stabilizzatori automatici. Non ci vuole una grande mente economica per comprendere questi

punti, ma evidentemente anche quella piccola dose necessaria di conoscenza manca tanto al Presidente del consiglio quanto al ministro dell'economia.

ROBERTO VILLETTI. Vorrei aggiungere alle considerazioni fatte dagli altri colleghi un'osservazione che spero che il Governo voglia prendere in considerazione. L'esame del disegno di legge finanziaria non è puramente tecnico ma coinvolge questioni che riguardano l'orientamento della politica economica del Governo. Ieri abbiamo ascoltato il ministro dell'economia, che non ha segnalato alcuna novità nell'orientamento del Governo. Oggi leggiamo sui giornali la dichiarazione che ha fatto il Presidente del Consiglio. Si tratta di una dichiarazione che crea sorpresa ed è sicuramente un dato politico di rilievo. Sono convinto che — come ha già detto il collega Visco — l'Italia, che ha un livello di indebitamento quasi doppio di quello stabilito nel trattato di Maastricht, non possa essere il paese che propone di rimodulare il patto di stabilità, per ragioni comprensibili a tutti. In ogni caso, un'iniziativa di tal genere non può essere considerata parallela a quella sulla politica di bilancio. Si può anche pensare che il ministro dell'economia non abbia voluto togliere il campo al Presidente del Consiglio; tuttavia l'idea di una nuova discussione con il ministro dell'economia è assolutamente fondata; tra l'altro nel suo intervento di ieri l'onorevole Tremonti si è soffermato soprattutto — non voglio fare un appunto al ministro — sulla questione delle fondazioni dopo averci riferito che non vi erano novità, mentre a livello politico maturavano i propositi poi espressi dal Presidente del Consiglio.

Non credo che drammatizzare le situazioni sia la via per realizzare un rapporto positivo tra maggioranza ed opposizione; ma in sede di sessione di bilancio è necessario che, qualora non possa intervenire il Presidente del Consiglio, venga il ministro dell'economia a riferire alla Commissione i termini della presa di posizione del Presidente del Consiglio, a valutare le

eventuali conseguenze e le riserve della Commissione, che potrebbero maturare anche fra i deputati della maggioranza, in modo da garantire un corretto confronto istituzionale. Faccio appello al presidente Giorgetti, sempre dotato di equilibrio, affinché anche consenta alla Commissione bilancio di svolgere una discussione costruttiva sulla politica economica del nostro paese.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. A parte la condanna nei confronti di alcuni interventi che hanno usato dei toni e dei riferimenti personali alquanto sgradevoli, indirizzati in particolare al Presidente del Consiglio, non credo che la questione incidentale aperta oggi cambi la sostanza del nostro dibattito, perché le possibili modifiche al patto di stabilità non attengono all'esame della legge finanziaria, che si muove in un quadro predefinito. Tutto ciò che riguarda il futuribile sarà affrontato nel momento opportuno; allo stato attuale la realtà è il disegno di legge finanziaria inserita nell'ambito di un ben preciso patto di stabilità e francamente mi sembrerebbe inopportuno ragionare nei termini di ciò che potrebbe avvenire. Ci troveremmo di fronte ad una legge finanziaria « dell'oggi e del domani », che sarebbe un'opera di carattere non legislativo ma letterario, la quale non compete al Parlamento.

Naturalmente il ministro dell'economia tornerà a riferire al Parlamento, più probabilmente in Assemblea durante il dibattito generale, e ci sarà ampiamente modo di valutare le questioni di carattere generale. Per quanto riguarda un'eventuale presenza del Presidente del Consiglio, non mi sembra che la tradizione parlamentare vada in tal senso; chiedo perciò che la Commissione prosegua i suoi lavori così come aveva stabilito.

VINCENZO VISCO. Presidente, mi sembra che il sottosegretario abbia detto che il Presidente del Consiglio parla a vanvera !

PRESIDENTE. Richiamerei tutti i colleghi, siano essi membri del Governo o semplici parlamentari, ad esprimere le loro critiche politiche senza degenerare in giudizi personali, affinché sia mantenuto il clima costruttivo creatosi in Commissione.

Con riferimento alle dichiarazioni che non ho potuto ascoltare (e per la verità neanche leggere, poiché i ritmi di lavoro sono tali che non mi lasciano il tempo di informarmi), come del resto anche molti colleghi, credo che effettivamente il patto di stabilità sia di rilevanza fondamentale, anche in termini politici, e che la vicenda meriti un intervento del Presidente del Consiglio e del ministro competente che potrà avere luogo nell'ambito della discussione generale in Assemblea che inizierà lunedì. Penso infatti che in Commissione non vi siano ormai i tempi tecnici per affrontare un ragionamento serio su un tema così complesso, su cui si è dibattuto lungamente negli ultimi mesi.

Con riferimento al ruolo della Commissione bilancio e ad un presunto esproprio delle sue prerogative da parte di altri « salotti » ben più illuminati dai riflettori, faccio notare come questa Commissione abbia dimostrato di avere una sua autonomia di giudizio. Con riferimento al tema specifico del mantenimento dei saldi e del conseguimento degli obiettivi, la Commissione ha addirittura approvato un emendamento all'articolo 1, malgrado il parere contrario del Governo, che ribadisce ed esplicita, in modo più cogente che gli eventuali maggiori introiti derivanti dalle leggi di incentivo per l'economia (*Tre Monti-bis in primis*) debbano essere destinati al conseguimento dei saldi, stabiliti dal comma 1 dell'articolo stesso. Siamo perciò chiamati a lavorare affinché venga conseguito questo obiettivo, attualmente contenuto in termini quantitativi precisi all'interno della legge finanziaria.

Certamente la discussione avviata ieri sera in televisione dal Presidente del Consiglio va ben oltre questi obiettivi; vorrei dire — molto umilmente, ma altrettanto seriamente — che a noi è stato affidato un

compito, ed in qualche modo ce ne siamo riappropriati attraverso il nuovo testo dell'articolo 1.

Ricordo ciò che l'attuale vicepresidente della Camera, capogruppo di uno dei partiti della maggioranza, diceva in altri tempi durante le sedute notturne: « la guardia è stanca, ma il nostro dovere è quello di custodire il bidone di benzina ». Ebbene, ritengo che questa Commissione debba proseguire i suoi lavori compiendo il suo dovere con riferimento ai saldi attualmente previsti all'articolo 1, riscritto anche grazie alla volontà della Commissione.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, lei ha adito il Comitato per la legislazione a proposito di alcune norme, ha deciso invece di non chiederne il parere sull'emendamento del Governo concernente le fondazioni, impegnandosi a farlo in vista della discussione generale. Vorrei alcune precisazioni al riguardo: per quanto riguarda la parte del parere che abbiamo già avuto è stato dato mandato agli uffici di vagliare le segnalazioni del Comitato, di modo che si possano definire le questioni sospese che sono non solo di forma ma anche di sostanza?

Inoltre, vorrei che lei non dimenticasse che si è impegnato a chiedere il parere del Comitato per la legislazione sull'emendamento 8.075 del Governo sulle fondazioni poiché il rilievo di costituzionalità non è da poco in vista della discussione in Assemblea.

PRESIDENTE. Nel rinviare al relatore la valutazione in ordine all'opportunità di presentare proposte finalizzate a recepire il parere del Comitato, mi riservo, in relazione ai tempi fissati per la conclusione dell'esame in sede referente, di sottoporre al parere del Comitato per la legislazione le parti del testo modificate dalla Commissione a seguito dell'approvazione di emendamenti.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 41.

ANTONIO BOCCIA. Desidero illustrare il contenuto del mio articolo aggiuntivo

41.01. Si tratta di un argomento che ha interessato anche altri colleghi sia di maggioranza sia di opposizione.

L'Ente poste sta chiudendo una serie di uffici e di servizi su tutto il territorio nazionale, coinvolgendo, in particolare, i centri abitati che già sono in situazioni disagiate. Il ministro competente ha trasmesso ai colleghi che hanno chiesto chiarimenti una nota dell'Ente poste, in cui si dichiara che non è più possibile sostenere la spesa necessaria per mantenere servizi operanti al di sotto di un certo minimo giornaliero. L'ANCI e molti comuni hanno ribattuto che esiste la disponibilità di parecchi centri abitati a partecipare alle spese per il mantenimento del servizio. Le popolazioni interessate, attraverso sottoscrizioni ed azioni di vario genere, hanno proposto di tenere aperti gli uffici almeno per due o tre giorni la settimana, riducendo così al minimo i costi di esercizio.

La realtà è che in alcune zone l'ufficio postale è l'unico contatto con il resto del mondo. L'Ulivo ha già affrontato tale questione per il Mezzogiorno; io stesso ho segnalato, a nome del capigruppo in Commissione delle diverse componenti dell'Ulivo il mio articolo aggiuntivo 41.01 che, come ho avuto modo di dire, può essere modificato per risolvere il problema dei costi, con cui è necessario fare i conti. Si potrebbero stabilire criteri discriminanti per determinati comuni affinché siano rispettate le esigenze di mantenere i servizi e di razionalizzare la spesa; comunque il problema esiste e va affrontato. Sarebbe pertanto opportuno devolvere un contributo aggiuntivo all'Ente poste in modo da prevedere, sulla base di un criterio oggettivo e nell'ambito della convenzione con lo Stato, la riapertura di alcuni uffici postali.

ARNALDO MARIOTTI. Come ricordato dal collega Boccia, il Parlamento ha affrontato l'argomento in diversi momenti. Devo rilevare che in Commissione il Governo ha dimostrato disponibilità ad individuare criteri atti a garantire un servizio indispensabile nelle zone interne e montane. In alcune realtà, infatti, intere comunità potrebbero trovarsi nell'impossibi-

lità di inviare una raccomandata o di ritirare la pensione, non esistendo servizi alternativi. Inoltre il Governo, interpellato più volte in Commissione, ha dichiarato che si tratta di una questione da affrontare e risolvere e che c'è la possibilità di compiere una verifica, tenendo conto della situazione orografica del territorio, delle distanze tra i vari centri, della qualità del trasporto e della viabilità.

Conosco personalmente almeno una cinquantina di casi di manifestazioni e di occupazioni di uffici postali per tentare di sbloccare la situazione e ritengo perciò la proposta dell'onorevole Boccia, presentata anche dal gruppo dei Democratici di sinistra — l'Ulivo, molto ragionevole. Ricordo che i comuni, le comunità montane, le province sono disponibili a farsi carico di una parte delle spese riguardanti i locali, il riscaldamento ed altro; si tratta solo di affermare l'indispensabilità del servizio, perché è un fatto di civiltà che lo Stato garantisca anche ai cittadini sfavoriti le prestazioni minime necessarie. L'idea di stanziare uno specifico fondo per riequilibrare i diritti di questi cittadini è da sostenere, pertanto il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo condivide l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01.

RENZO LUSETTI. Il Governo ha avviato una campagna per favorire l'innovazione tecnologica, ha nominato il ministro Stanca, che ha organizzato una *task force* (ma non so con quali risultati) per iniziare questo processo di modernizzazione ed ha lanciato una serie di altre iniziative. Tuttavia, non si rileva un interesse concreto su progetti come quello della banda larga, del digitale terrestre, del *decoder* unico, che versano in una sostanziale confusione per gli interessi in ballo e per le previsioni normative. Nel mio emendamento 41.1 si prevede l'incentivazione della domanda dei consumatori attraverso un contributo per l'acquisto degli apparati ricevitori-decodificatori per la ricezione e la trasmissione di dati di programmi digitali e per l'acquisto di apparati per la trasmissione-ricezione a larga banda di dati via Internet.

Il Governo deve cominciare ad investire sulla banda larga ed agevolare gli utenti che la utilizzano, per cui chiediamo il finanziamento del primo canone di abbonamento per i servizi di ricezione per un importo non superiore a 70 euro per ciascun abbonamento, rinviando ad un decreto del ministro dell'economia le modalità di tale erogazione.

La questione del digitale terrestre è molto importante ed è tutt'altro che un tema da «marziani»; l'*Authority* delle telecomunicazioni ha appena approvato, dopo diversi ritardi, un regolamento per l'introduzione del digitale terrestre, che dovrà essere rivisto nel 2004 ed essere operativo nel 2006. Il digitale terrestre rappresenta il futuro della televisione nel nostro paese.

Il mio emendamento 41.2 è volto ad evitare che si riproponga anche sul digitale terrestre il duopolio RAI Mediaset attualmente esistente nel sistema televisivo italiano. È necessario, a tal fine, prevedere incentivi per l'ingresso di nuovi soggetti nel mercato al fine di favorire la liberalizzazione e la concorrenza, argomenti tanto sbandierati dal Governo nel suo programma: non devono essere i soliti noti ad avere le frequenze per l'accesso al digitale terrestre.

Il Ministro delle comunicazioni, successivamente all'emanazione del regolamento, ha costituito una commissione, presieduta dal sottosegretario alle comunicazioni Innocenti, composta da due membri dell'*Authority* delle comunicazioni, l'ingegner Pilati e il dottor Viola, dal capo di gabinetto del ministro dell'economia, da tre professori e da altre personalità rappresentative (si spera) delle varie aree culturali del paese, con il compito di sviluppare il digitale terrestre. Chiedo, allora, che il mio emendamento 41.2, che sostanzialmente non comporta spese, sia approvato al fine di favorire l'ingresso di nuovi soggetti anche sotto il profilo dei contenuti del digitale terrestre, evitando in tal modo le attuali formazioni oligopolistiche.

Riprendendo le considerazioni dell'onorevole Boccia, in merito agli uffici postali di montagna, ritengo che 15 milioni

di euro a decorrere dal 2002 rappresentino una somma che il Governo può spendere. Infatti, è giusto che le poste debbano garantire servizi efficienti, razionalizzando la spesa; esistono però in aree disagiate uffici postali difficilmente raggiungibili da parte di persone anziane. Si tratta, quindi, di compiere un investimento per non eliminare servizi che svolgono una utile funzione sociale. Si rischia altrimenti di avere un paese a due velocità, con una grande efficienza da una parte e con grandi difficoltà dall'altra. Bisogna coniugare rigore ed efficienza, contenimento delle spese, innovazione tecnologica e funzione sociale.

Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza che hanno compiuto battaglie per l'innovazione tecnologica nel paese: nel mio articolo aggiuntivo 41.02 si prevede un credito di imposta fino al limite annuo complessivo di 50 milioni di euro per le imprese che usufruiscono di reti e di servizi di telecomunicazione attraverso la banda larga.

Le grandi imprese, oggi, dispongono dei mezzi finanziari per accedere alla banda larga mentre non è così per le piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura del nostro paese e nelle quali questo Governo sostiene di avere fiducia, come dimostrano alcune dichiarazioni rese in campagna elettorale. Con il consenso del relatore e del Governo, chiedo che sia consentita una piccola modifica per favorire l'utilizzazione delle reti e dei servizi di telecomunicazione a banda larga, attraverso crediti di imposta — quindi non incentivi *ad hoc*, o a pioggia — a favore sia delle piccole e medie imprese, pochissime delle quali attualmente hanno la possibilità di accedervi, sia di singoli utenti che devono poter avere fiducia in questi sistemi di trasmissione ed abituarsi ad essi, compresi gli studenti universitari e postuniversitari che hanno necessità di formarsi anche nell'utilizzazione di strumenti informatici importanti quali quelli relativi allo sviluppo della banda larga.

Questi emendamenti all'articolo 41 mi sembrano fondamentali per lo sviluppo del

nostro paese, per coniugare modernità, efficienza e tutela sociale nei confronti dei più deboli.

RENZO PATRIA. Vi invito a non cadere nella dietrologia o nella tentazione di fughe in avanti o ritorni al passato: il mio intervento deve essere interpretato semplicemente come una adesione ai contenuti. Con l'autorizzazione del presidente del gruppo di Forza Italia della Commissione, onorevole Casero, responsabile nazionale per l'economia, dichiaro la nostra adesione all'articolo aggiuntivo Boccia 41.01.

Quanto ai contenuti, credo che si illustri da solo. Se non ci sono riserve mentali da parte delle Poste italiane Spa, è evidente che questo articolo aggiuntivo debba essere accolto. Con le attuali difficoltà di reclutamento dei sacerdoti per celebrare le messe, e procedendo nella direzione di un sempre maggiore coinvolgimento del laicato, potrebbe accadere, persino, che ci si trovi nella situazione in cui l'unico punto di riferimento, in alcuni comuni montani, per tutte le attività, non escluse le iniziative religiose, siano gli uffici postali. Perciò, al di là dei paradossi, è urgente mettere qualche punto fermo per quanto riguarda il problema dei comuni montani. A mio avviso, il Governo può tranquillamente recepire gli obiettivi che l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01 si prefigge.

LUIGI OLIVIERI. Intendo anch'io sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01. Ricordo che in altra sede era stato presentato un emendamento analogo, a firma del collega Panattoni, volto ad aderire alle esigenze ricordate, da ultimo, dal collega testè intervenuto.

Tuttavia, signor presidente, intervengo principalmente sull'articolo aggiuntivo Zeller 41.010 in quanto ci offre la possibilità di verificare se effettivamente il relatore ed il Governo siano sensibili ad interventi di razionalizzazione molto attesi dalle categorie interessate e che rispondono ad un'esigenza di riordino delle normative che, nel corso del tempo, hanno dimostrato alcune difficoltà di applicazione.

L'articolo aggiuntivo a cui mi riferisco altro non è se non una proposta di modifica di una norma già esistente, l'articolo 16 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (vale a dire la legge finanziaria del 1999) che aveva introdotto importanti innovazioni in merito al pagamento del canone di abbonamento al servizio pubblico radio-televisivo, prevedendo pagamenti forfettari per alcune categorie di attività economiche o di esercizi pubblici. A seguito dell'applicazione di tale norma, sono risultate incongruenze ed anomalie in ordine alla diversità di trattamento tra gli alberghi e le residenze turistico-alberghiere e gli esercizi pubblici, nel senso che il canone dovuto dai *residence* è ingiustamente superiore rispetto agli alberghi. Lo stesso vale per le altre strutture ricettive.

Un ulteriore intento è quello di tenere in considerazione le differenze qualora l'attività alberghiera o di *residence* non sia esercitata nel corso dell'intero arco dell'anno ma soltanto con cadenza stagionale. Perciò, l'articolo aggiuntivo Zeller 41.010, analogo all'articolo aggiuntivo Quartiani 41.04 da cui differisce soltanto per alcune compensazioni, a fronte di oneri irrisori offre risposte ad esigenze effettive. Spero che relatore e Governo siano disponibili ad accoglierlo.

DAVIDE CAPARINI. A proposito dell'articolo aggiuntivo Boccia 41.01, relativo agli uffici postali delle zone montane, desidero un chiarimento in merito al regolamento comunitario al quale esso fa riferimento. Dal punto di vista generale, condivido la considerazione che gli uffici postali di montagna debbano essere in qualche modo aiutati e, quindi, che le Poste italiane possano ricevere dallo Stato un contributo *ad hoc*; tuttavia, non riesco a comprendere la destinazione dei trasferimenti previsti, che sembra interessare non tutti gli uffici postali di montagna, ma soltanto quelli ubicati nelle aree indicate dal regolamento CEE 1260/1999. Si tratta di capire a quali aree esattamente si riferisca il proponente, in modo che tutti possano avere conoscenza di ciò di cui stiamo discutendo.

GABRIELLA PISTONE. Intervengo molto brevemente soltanto per sottoscrivere anch'io l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01 al fine di segnalare la necessità di una particolare attenzione per questo problema, che è sotto gli occhi di tutti. Vivo a Roma, non in un comune montano: tuttavia, ritengo giusto che tutti noi ci facciamo carico delle problematiche afferenti ad aree che, trovandosi geograficamente ai margini del nostro territorio, subiscono i maggiori disagi.

PRESIDENTE. Avverto che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale hanno dichiarato di sottoscrivere il l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Colleghi, vi chiedo un momento di attenzione su questo problema in quanto, dal modo in cui si sta procedendo, pur comprensibile in linea di principio, ricavo l'impressione che, molto spesso, le soluzioni proposte sull'onda dell'emozione in realtà rispondono a malevole interpretazioni (questa è una mia personale valutazione, che rimetto alla vostra attenzione per poi, eventualmente, discuterne).

Le Poste italiane Spa hanno iniziato una azione di smobilitazione degli uffici postali, per così dire, non redditizi ed è comprensibile che i sindaci dei piccoli comuni, interessati al mantenimento di tali uffici, esercitino pressioni per ottenere che, comunque, i servizi siano garantiti. Mentre procedono in tal senso nei confronti degli enti locali, le Poste italiane Spa sono in avanzate trattative con Lottomatica e — mi pare di ricordare — con i tabaccaï al fine di costituire una società che gestisca i servizi postali nelle località svantaggiate.

Se intendiamo sostenere che è assolutamente necessario mantenere i servizi essenziali nelle località di montagna, siamo d'accordo. Viceversa, l'idea di finanziare le Poste italiane Spa per attività che queste ultime intendono gestire attraverso una convenzione con una società privata mi sembra inaccettabile.

Dobbiamo scegliere tra continuare a sovvenzionare le Poste per tenere aperti gli uffici, avendo ben chiaro che ciò costituisce un intervento di sostegno pubblico ad una impresa che sta per essere privatizzata, oppure concludere una convenzione affinché vengano comunque garantiti i servizi essenziali, in ottemperanza di un obbligo nei confronti del pubblico. Oggi, la telematica consente tali soluzioni senza alcuna difficoltà.

Inoltre, con questa legge finanziaria intendiamo affrontare un ulteriore problema, quello del mantenimento dei servizi minimi essenziali nei comuni di montagna, progressivamente abbandonati dagli esercenti di attività commerciali le quali, seppure molto marginali, rappresentano l'ultima frontiera della civiltà in questi paesi. Nostro compito è fornire servizi aggiuntivi a tali esercizi commerciali e questo può ben essere realizzato attraverso le convenzioni con le Poste italiane Spa, in modo da riunire tutti i servizi essenziali in strutture assimilabili a quello che una volta era lo spaccio.

Mi sembra estremamente complicato, invece, costringere l'amministrazione postale a ricorrere alla mobilità, ai trasferimenti e ad assegnazioni di personale, tra l'altro, con orari discontinui. Ritengo, invece, più opportuno attribuire questo compito ai privati, i cui esercizi rimangono aperti per lunghi periodi e che sono nelle condizioni di garantire tutti i servizi essenziali, mediante l'uso di un piccolo terminale. Altrimenti regaleremmo denaro alle Poste italiane Spa.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo il suo parere sulle proposte emendative in discussione.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor presidente, vorrei essere molto chiaro su una materia così delicata e seria. A mio avviso, non è corretto il tipo di soluzione che l'articolo aggiuntivo Boccia 41.01 propone per un problema reale. Per il servizio postale universale, previsto dal contratto di programma sottoscritto dal precedente

Governo — lo preciso, non da questo — lo Stato versa alle Poste italiane Spa una sorta di finanziamento per il riequilibrio, affinché restino aperti tutti i 14 mila uffici postali del paese, da quello del piccolo comune di montagna o del Mezzogiorno a quello della grande città. Nell'anno 2000 sono stati versati 780 miliardi di lire; per il 2001 il contratto di programma prevede una cifra, ancora in discussione, ma comunque alquanto cospicua: la richiesta, da parte delle Poste italiane Spa, ammonta a 820 miliardi di lire; per il 2002 la questione è ancora aperta ma si prevede che l'amministrazione postale debba raggiungere l'equilibrio grazie anche a questo servizio. La Cassa depositi e prestiti, per l'anno 2001, verserà 1600 miliardi derivanti dalla raccolta attraverso gli sportelli postali. Il totale equivale a circa 2400 miliardi.

Perciò — lo ripeto — lo svolgimento di questo servizio postale universale, cioè l'apertura degli sportelli, costituisce un obbligo, derivante dal contratto di programma, per il quale le Poste italiane ricevono finanziamenti pubblici e la mancata apertura costituirebbe un inadempimento. Ciò detto, mi sembra paradossale che, se esse non svolgono il compito per il quale sono finanziate, si attribuisca loro un premio, aumentando il finanziamento che già ricevono proprio a questo scopo. Sono contrario ad una proposta emendativa che premi la mancata ottemperanza di un obbligo. Questo è assolutamente inaccettabile, perché si aprirebbe la strada a contenziosi e alla tentazione di non ottemperare a ciò per cui si è retribuiti.

Altro discorso è l'invito a fare il proprio dovere. A questo scopo, ritengo più opportuno lo strumento dell'ordine del giorno, piuttosto che della proposta emendativa, che avrebbe poco senso. Infatti, se gli obblighi in questione sono previsti dal contratto di programma il loro adempimento è fuori discussione; in caso contrario, si tratterebbe di un servizio aggiuntivo da finanziare e questo imporrebbe una ridiscussione del contratto medesimo, con effetti finali contrari a quelli previsti dall'articolo aggiuntivo in discussione. Perciò,

la posizione del Governo molto chiara: le Poste italiane Spa ricevono denaro per fornire i servizi previsti e non è ammissibile che chiedano ulteriori finanziamenti per ottemperare a quanto già dovuto.

Quanto ai temi della banda larga e del digitale terrestre, certamente sono molto interessanti: è ovvio che una maggiore diffusione di questi strumenti possa portare ad uno sviluppo economico generale. Tuttavia, mi permetto di ricordare all'onorevole Lusetti le misure che saranno adottate dal fondo appositamente dedicato, dalla legge finanziaria, all'innovazione tecnologica. Altrimenti, rischiamo di adottare misure per finanziare un settore a detrimento di un altro oppure di creare sprequazioni nel medesimo settore dell'alta tecnologia. Si tratta, semplicemente, della allocazione di macro risorse destinate all'informatica, già previste dal provvedimento in esame, per cui è creato un apposito dicastero. Sarebbe comunque opportuno discuterne in sede di approvazione delle norme relative all'utilizzazione dei fondi destinati al Ministero per le innovazioni e le tecnologie. Il dibattito potrà essere più efficace e, per così dire, tecnologicamente più mirato.

ANTONIO BOCCIA. Comprendo lo spirito che anima il sottosegretario Vegas, che difende la manovra finanziaria e cerca di evitare smagliature. Non capisco, invece, quello del relatore che non tiene conto, in questo caso, di una volontà piuttosto manifesta dell'intera Camera dei deputati.

Vorrei che fosse chiaro che tale questione è stata sollevata da tutti i gruppi politici attraverso interrogazioni, interpellanze urgenti, *question time* e proposte emendative anche su altre parti del provvedimento in esame. Vorrei anche chiarire che, se questa proposta emendativa non piace nemmeno a chi l'ha sottoscritta, può essere riformulata dal relatore perché ciò che conta è il risultato.

Mi dispiace che il sottosegretario Vegas, dovendo mantenere ferma la propria posizione, ricorra a qualche piccola forzatura. In realtà, la questione è stata sollevata dal Governo — ripeto, dal Governo —

quando, in occasione dei ricordati atti di sindacato ispettivo, ha riferito del programma, redatto da Poste italiane Spa — sul quale ha espresso il proprio assenso — che prevede la impossibilità di garantire il mantenimento degli uffici postali che svolgano meno di un certo numero di operazioni giornaliere, in mancanza delle risorse disponibili in base al contratto e alla convenzione stipulata. Non possiamo chiedere all'amministrazione postale, da un lato, efficacia, efficienza, riduzione dei costi, pareggio del bilancio e, dall'altro, di tenere aperti uffici che operino al di sotto di una certa soglia.

Il Governo, nel rispondere sull'argomento, in qualche modo ha dato il suo assenso al programma dell'Ente poste; tant'è che le Poste italiane stanno chiudendo o hanno già chiuso gli uffici di servizio postale in alcuni piccoli comuni montani. Dobbiamo allora prendere atto che vi è una volontà in tal senso, al di fuori di ogni strumentalizzazione, e che saranno le popolazioni più deboli ad essere private di un importante servizio.

Ringrazio i colleghi e tutti i gruppi interessati al problema in questione, che si potrebbe risolvere, a mio parere, con una riformulazione da parte del relatore del mio articolo aggiuntivo 41.01, in modo tale che tutti siano d'accordo; in tal caso, il problema che si porrebbe sarebbe solo di tipo finanziario, cioè si dovrebbero attribuire all'Ente poste risorse (si tratta di circa 20-30 miliardi di lire all'anno) per evitare che esso proceda alla chiusura di tali uffici; tenuto conto delle risorse finanziarie disponibili, tale operazione potrebbe riguardare tutto il paese, o tutti i comuni montani, o le aree depresse, o soltanto le sei regioni del sud Italia. A mio parere l'ideale sarebbe considerare tutti i comuni montani; mi rimetto comunque al relatore.

Le dichiarazioni rese dal sottosegretario Vegas riguardo al contratto di programma sottoscritto dal Governo e dall'Ente poste — secondo cui se tale ente non dovesse mantenere gli impegni previsti in tale accordo sarebbe inopportuno attribuire ad esso delle risorse finanziarie

aggiuntive per svolgere i servizi in questione nei piccoli comuni montani perché ciò è già previsto nel contratto — sono condivisibili; però, se nonostante quanto detto dal rappresentante del Governo, si dovessero chiudere gli uffici postali, il sottosegretario Vegas, che considero una persona seria, si dovrebbe dimettere. Poiché stimo il sottosegretario il consiglio che mi permetto di dargli è di non assumere tale posizione, perché l'Ente poste, a mio parere, non ha l'obbligo contrattuale di tenere aperti gli uffici postali nelle zone di montagna e, pertanto, questi saranno chiusi se l'ente in questione non disporrà delle risorse finanziarie necessarie. Se invece il Governo si assumesse direttamente (al di là dell'approvazione del mio articolo aggiuntivo 41.01) l'impegno di destinare delle risorse che permettessero a questi uffici di rimanere aperti, per me andrebbe bene lo stesso; perché quello che a me interessa è il risultato, non tanto lo strumento per conseguirlo.

Comunque rimango dell'opinione che se il Parlamento esprimesse la volontà politica che l'Ente poste non proceda alla chiusura degli uffici postali nei piccoli comuni di montagna il Governo dovrebbe, sulla base di tale volontà, destinare delle risorse per adeguarsi ad essa; se poi il relatore e il rappresentante del Governo non volessero adeguarsi, ciascuno sarebbe libero di votare come meglio crede.

LUIGI CASERO. Signor presidente, dopo aver ascoltato quanto hanno detto nei rispettivi interventi l'onorevole Boccia e il relatore, e riscontrata una volontà comune (della Commissione e del gruppo a cui appartengo) in merito all'esigenza di affrontare e risolvere tale problema, ritengo che lo strumento più opportuno a questo fine sia quello della presentazione in Assemblea di un ordine del giorno; ciò sia per riaffermare la volontà politica di tenere aperti gli uffici postali nei piccoli comuni montani, sia per consentire al Governo di interloquire con l'Ente poste al fine di conseguire il risultato da tutti

auspicato, grazie anche ai più alti livelli di efficienza consentiti dal processo di modernizzazione.

La nostra posizione, pertanto, è quella di chiedere al relatore di accettare che tale volontà politica espressa dal Parlamento sia trasfusa in un ordine del giorno che costituisce, ripeto, lo strumento migliore per raggiungere questo scopo.

ELENA EMMA CORDONI. Signor presidente, il problema di cui stiamo discutendo interessa i tanti piccoli comuni presenti nel nostro paese e non riguarda soltanto gli uffici di servizio postale; potremmo infatti aggiungere anche le questioni attinenti la scuola, soprattutto se tenessimo conto delle indicazioni fornite dal ministro Moratti secondo cui esisterebbero nel nostro paese troppi insegnanti; affermazione questa che non tiene conto del fatto che ciò dipende dalla scelta di mantenere le scuole anche nei piccoli comuni di montagna, nonostante in tali zone le classi siano meno numerose rispetto a quelle delle città.

Tuttavia, se da una parte si afferma che è auspicabile, di fronte a tali processi, la messa in atto di servizi innovativi — anche di carattere pluridisciplinare come quelli delineati dal relatore — dall'altra parte nulla viene fatto ma si assiste, oltre che alla predisposizione di percorsi di convenienza economica per i privati (per effettuare quelle operazioni a cui il relatore faceva prima riferimento) ad una situazione che vede l'Ente poste procedere ad una sistematica chiusura degli uffici di servizio postale; e ciò sta avvenendo anche in quei comuni di montagna che hanno messo a disposizione di tale ente, al fine di ridurre i costi, delle sedi pubbliche. Possiamo pertanto affermare che gli enti locali si stanno dando da fare offrendo le strutture necessarie per effettuare tale servizio, ma nonostante questi sforzi, se volessimo effettuare delle proiezioni riferite agli ultimi due anni, si otterrebbero delle percentuali molto alte in ordine alla chiusura degli sportelli postali, come d'altronde confermato dalla risposta fornita dal Governo a numerose interrogazioni

vertenti su questo problema. Non si può sostenere, in merito a questo articolo aggiuntivo che cerca di affrontare e di risolvere il problema, che esiste un altro strumento più idoneo per conseguire questo risultato; se così fosse ne sarei ben contenta, purché si raggiungesse lo scopo. Ma non mi si venga a dire che tale problema possa essere risolto con la presentazione di un ordine del giorno: è sicuramente importante evidenziare la volontà espressa dal Parlamento; tuttavia, occorrono degli strumenti idonei.

Circa l'esistenza di un contratto di programma sottoscritto dal precedente Governo e dalle Poste italiane — anche se il collega Boccia ha contestato l'esistenza di questo vincolo contrattuale — mi chiedo chi abbia il dovere di farlo rispettare; poiché l'Ente poste riceve un finanziamento pubblico di circa 2 mila miliardi di lire al fine di mantenere aperti gli uffici di servizio postale anche nei piccoli comuni di montagna il Governo, di fronte alla chiusura di tali uffici, avrebbe dovuto disdire tale contratto di programma perché le Poste italiane risultano inadempienti in quanto non mantengono gli impegni presi. Anche questo, a mio parere, costituirebbe un gesto da cui si evincerebbe una volontà politica esplicita; pertanto, mi aspetto che da questa discussione — tenuto conto del fatto che tutti riconosciamo che il problema esiste — emerga una soluzione al riguardo, soluzione che noi avremmo individuato nel destinare ulteriori risorse finanziarie a questo fine. Se poi il relatore e il rappresentate del Governo ritengono che questa non sia la soluzione idonea, ci indichino almeno quale potrebbe essere. Il nostro scopo è far sì che il processo di chiusura degli uffici di servizio postale collocati nei piccoli comuni montani si arresti, e che si riaprano quelli già chiusi; faccio presente che stiamo parlando di un fenomeno già in atto, non certo immaginato o ancora da realizzarsi.

BENITO PAOLONE. Signor presidente, dopo gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo ritengo che la

cosa più opportuna da fare sia suggerire all'onorevole Boccia di ritirare il suo articolo aggiuntivo 41.01 e di presentare un ordine del giorno che preveda per il Governo, d'intesa con le Poste italiane, la possibilità di effettuare delle scelte che consentano, sulla base di una convenzione, una concentrazione delle attività per esercizi commerciali, in modo tale che anche i servizi in questione possano essere espletati nei piccoli comuni montani da tali esercizi. Infatti, non si può richiedere all'Ente poste di compiere nell'espletamento dei servizi di sua competenza, una scelta di economicità e poi imporgli di espletare la sua attività in maniera antieconomica come avviene nei piccoli comuni di montagna; pertanto è necessaria a mio parere una convenzione, consenta a determinati esercizi commerciali di garantire queste attività anche nei piccoli comuni dei montagna. Se sulla base di un ordine del giorno il Governo si facesse interprete di questa volontà di trovare una soluzione adeguata al problema in questione, tenuto conto che si tratta di servizi da erogare in zone vaste e tali da rendere la prestazione di questi servizi non conveniente economicamente, si potrebbe seguire anche la strada della concentrazione delle attività da me prospettata. Occorrerebbe che il Governo, in accordo con l'Ente, assumesse l'impegno di definire con chiarezza la strada da percorrere per risolvere il problema alla nostra attenzione, il quale riguarda non soltanto le zone di montagna, ma anche alcuni centri posti nelle zone costiere.

Pertanto, onorevole Boccia, se la strada da me prospettata ci permettesse di contemperare l'esigenza della presenza in alcune zone degli uffici di servizio postale e quella dell'economicità di tali servizi, riusciremmo a soddisfare tutti. Questa è la nostra posizione; in caso contrario, saremmo costretti a ritirare la nostra adesione all'articolo aggiuntivo Boccia 41.01.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor presidente, convengo con quanto ha appena detto nel suo intervento il collega Paolone; infatti, il problema in questione non si